

Su Dell'Utri altre accuse di Rapisarda. La Fininvest :«solo falsità e calunnie»

PALERMO. Chi l'avrebbe mai detto che i due ex amici oggi nemici giurati, Marcello Dell'Utri e Filippo Alberto Rapisarda, fino a pochi mesi fa si sarebbero addirittura abbracciati? Ieri uno dei due l'ha detto: Rapisarda. Il finanziere di Sommatino, salito per la seconda volta sul pretorio del processo che vede Dell'Utri imputato di concorso in associazione mafiosa, ha raccontato nuovi particolari sui suoi rapporti con il manager palermitano di Publitalia e ieri si è soffermato sui presunti tentativi di «inquinare» la sua deposizione in aula. Rapisarda, apparso in forma nonostante avesse 38 di febbre («Ma sono venuto, perché, ho letto che una mia assenza è stata interpretata come una fuga: io non scappo»), ha parlato anche di un presunto progetto per far «sospendere» il procuratore di Palermo Gian Carlo Caselli. Ha poi aggiunto che Dell'Utri conosceva Nino Salvo e che dall'esattore avrebbe avuto cinque miliardi, negli anni 80.

La difesa e lo stesso Dell'Utri replicano sostenendo che si tratta di «nefandezze di un mentitore», mentre la Fininvest parla di «cumuli di falsità e fandonie raccontati da Rapisarda, mentitore e calunniatore per vocazione». Esclusi anche i rapporti con Salvo, concetto questo ribadito dai difensori dell'imputato, gli avvocati Roberto Tricoli, Enrico Trantino, Giuseppe Di Peri e Francesco Bertorotta. Dell'Utri sostiene di dover cercare di «sdoppiarsi», di cercare di credere che l'imputato sia un altro, per riuscire ad ascoltare Rapisarda, e si chiede come mai il teste non abbia riferito nei suoi primi interrogatori ciò di cui ha parlato ieri. L'udienza di ieri pomeriggio nel corso della quale è stato completato l'«esame» da parte dei pm Antonio Ingroia e Mauro Terranova (la difesa farà le sue domande il 3 novembre), si è aperta con la presentazione, da parte del teste, dei riscontri alle dichiarazioni che aveva reso dieci giorni fa, sempre davanti ai giudici della seconda sezione del tribunale, presieduta da Leonardo Guarnotta: le fotocopie di sei assegni, quattro destinati a Dell'Utri, per un importo complessivo di 430 milioni, e due a Emilio Fede, per 60 milioni. Rapisarda aveva sostenuto infatti di aver prestato soldi sia all'uno che all'altro. Dell'Utri aveva parlato di «esigenze personali», Fede aveva smentito. che già l'avevano accusato anni fa, a Milano e a Brescia, si sarebbero nuovamente messe d'accordo per «calunniarlo»..

«Giorgio Bressani un architetto mio ex dipendente - dice il teste - mi ha detto che lui e gli altri erano stati contattati da Dell'Utri e dall'avvocato milanese Dedola. Questo avvocato diceva di avere quintali di carte contro Caselli e la Procura di Palermo. Diceva di poter fare sospendere il procuratore, per fatti avvenuti quando era a Torino. Di me dovevano dire che con la mafia ero stato d'accordo io e non Dell'Utri. Tutto dietro pagamento di centinaia di milioni» Ma a Bressani diede qualcosa a

Rapisarda: «Fece dei lavori per me, gli diedi 20 milioni prima e 120 dopo, dietro presentazione di parcelle». Un'ulteriore conferma del «complotto» sarebbe arrivata a Rapisarda da palermitano emigrato a Milano Giovanni Gangemi: "Gli diedero 30 avvenuto con abboccamenti di comuni amici o direttamente: Dell'Utri e Rapisarda si sarebbero visti nello studio dell'avvocato milanese Antonio Gamberale nel maggio scorso. Dell'episodio aveva parlato l'imputato («Disse di essere stato costretto ad accusarmi») e ora il finanziere dà la propria, opposta versione: "Dell'Utri mi ha chiesto di ritrattare. Ho cominciato io: "Niente da fare, non ritratto". Ho parlato di testi assoldati contro di me e di finanziamenti bloccati alla Banca di Roma. Lui s'è alzato- e mi ha abbracciato, dicendo: "Tu nutri odio e amore, nei miei confronti"».

Un mese dopo, un altro presunto tentativo di pacificazione, in un ristorante romano. Protagonista sarebbe stata Maria Pia La Malfa, moglie di Alberto Dell'Utri, fratello di Marcello: alla presenza, tra gli altri, di due deputati di FI, Amedeo Matacena e Nicola Rivelli, e della sorella di Sophia Loren, Maria Scicolone (madre di Alessandra Mussolini), il professore Demetrio De Luca avrebbe insistito per far ritrattare un superteste: «Mi disse che avrebbe parlato con Berlusconi per aggiustare tutto». Tutte e sei le persone presenti a quel pranzo, oltre all'avvocato Gamberale, sono state citate dai pm.

L'episodio che riguarda Nino Salvo: «L'aereo dell'esattore, un Cessna, rimase in un mio hangar per settimane . Seppi che Salvo aveva dato cinque miliardi a Dell'Utri, perché, Berlusconi era senza soldi». E solo un accenno, perché, la difesa insorge: «Verbali su queste dichiarazioni non ne abbiamo, ma li abbiamo visti su un settimanale». Il pm Ingroia replica dicendo che egli non prevedeva che Rapisarda rispondesse in quel modo alla sua domanda. E infine, i sette miliardi che Dell'Utri avrebbe incassato a Catania, poco prima delle elezioni del'94, da «mafiosi, almeno credo, mi fece capire che si trattasse di mafiosi: del resto, in Sicilia chi altri può dare aiuti del genere? Dell'Utri aveva chiesto voti e soldi, perché, Silvio non aveva una lira». Ironico l'avvocato Enrico Trantino: «Berlusconi non aveva una lira negli anni 70, negli anni '80, negli anni '90 ... ».